

Parole & immagini. Dal Rinascimento (in cui competizione e collaborazione tra scrittura e arti visive sono state molto intense) alle ecfrafi di Hisham Matar in visita ai tesori di Siena

Come la pittura, così la poesia

Lina Bolzoni

Chi scrive dispone di un'arma potente, che crea la fama, che consacra la tradizione. È per questo, notava polemicamente Leonardo, che si è affermata l'idea che la parola sia superiore all'immagine, un'idea che i letterati hanno creato, a proprio uso e consumo. In realtà la questione resta quanto mai aperta, e lo sappiamo bene oggi, quando viene riproposta anche dai nuovi mezzi di comunicazione. Può essere allora stimolante, e può per così dire offrire un segno di speranza, ripercorrere le esperienze in cui parola e immagine hanno interagito, con una ricchezza di forme e di sperimentazioni che abbiamo spesso dimenticato. Ce ne dà testimonianza un volume curato da Gianluca Genovese e Andrea Torre, dedicato ai rapporti fra letteratura e arti visive in un'epoca, il Rinascimento, in cui lo scontro, la competizione, e insieme la collaborazione, il fascino reciproco, sono stati particolarmente ricchi e intensi. Ne abbiamo visto un esempio in occasione della mostra su Raffaello alle Scuderie del Quirinale, con gli stretti legami di amicizia che legano l'artista a Bembo e Castiglione, e l'emozionante manoscritto in cui i versi si affiancano ai disegni.

La struttura del volume, l'ampia e impegnativa introduzione, l'aggiornata bibliografia, ne fanno anche un utile strumento didattico, e infatti è stato subito adottato in numerosi corsi universitari. I due curatori hanno alle spalle importanti contributi nel settore: Genovese riprende e aggiorna qui i suoi studi su Pietro Aretino (*Pietro Aretino e il sistema delle arti*), portandoci nel cuore di quella Venezia in cui la stretta alleanza tra lo spregiudicato 'flagello dei principi' e il grande Tiziano svolge un ruolo di essenziale importanza. Torre ripercorre le vicende dell'ecfrasi da Dante a Tasso, con puntuali analisi delle varie esperienze (a cominciare dai canti purgato-

riali del 'visibile parlare') in cui la parola descrive un'immagine che spesso non esiste, e che a sua volta può essere generata dalle parole: un territorio di confine, di reciproca ibridazione, un fenomeno di lunga durata. Federica Pich offre una sintesi dei suoi studi sul ritratto, un genere che da Petrarca in là coinvolge la parola del poeta, il fascino spesso conturbante dell'immagine, il ruolo delle iscrizioni, i rituali sociali e erotici in cui il ritratto ha una funzione di primaria importanza. Sonia Maffei ripercorre l'affascinante storia che dai geroglifici, alle monete, alla letteratura mitografica, arriva fino alla *Iconologia* di Cesare Ripa, mettendone in risalto la componente enciclopedica, l'attenzione a fissare le capacità comunicative e simboliche dell'immagine di cui tracce sono ancora presenti fra noi. Così come permangono tracce (basti pensare allo struzzo che contrassegna le edizioni Einaudi) di quella pratica di emblemi e imprese che Alessandro Benassi ricostruisce nelle sue componenti retoriche e sociali.

Simone Ferrari e Anna Scorza analizzano i testi teorici, dedicati al paragone fra le 'arti sorelle', un dibattito che favorisce e accompagna la nuova, ricca realtà degli artisti scrittori: Enrico Mattioda analizza le biografie di Giorgio Vasari e la dirompente autobiografia di Benvenuto Cellini, mentre Uberto Motta ripercorre l'esperienza del Michelangelo poeta. La fortuna figurativa del poema epico cavalleresco, su cui, a cominciare dall'Ariosto, si è molto lavorato, è al centro del saggio di Massimiliano Rossi, che ne ripercorre anche modalità segrete, complesse trasfigurazioni.

Raccontare le immagini, fare dell'incontro con loro dei momenti significativi della propria vita: questa è una delle soluzioni che oggi viene praticata nei confronti dell'antica tradizione dell'*ut pictura poësis*, così presente nelle diverse esperienze rinascimentali che abbiamo ricordato. È il caso di un breve libro, denso e affascinante, di Hisham Matar, già noto ai lettori italiani per opere come *Nessuno al mondo*, *Anatomia di una scomparsa*, *Il ritorno*, dove l'autobiogra-

fia e l'invenzione si mescolano in modo inestricabile, e si capisce, perché la sua è una vita segnata da una sofferenza irrecuperabile, da una ferita destinata a restare aperta: il sequestro del padre da parte della polizia di Gheddafi, e la sua sparizione. Il "punto di approdo" che dà il titolo al libro diventa Siena, la città (descritta come in un incontro d'amore) e la sua arte, quale si dispiega fra Tre e Quattrocento. Quei luoghi, quelle immagini, diventano per Matar un itinerario personale, dove ritrovare se stesso nel momento di vuoto e di disorientamento seguito alla fine della scrittura de *Il ritorno*, ovvero la storia dell'ultimo, impossibile tentativo di ritrovare il padre, o almeno la sua memoria. Davanti ai quadri e agli affreschi Matar si sofferma a lungo, dedica loro buona parte del mese che trascorre a Siena, convinto com'è che guardare un'immagine richiede tempo e partecipazione personale. Se la *Guarigione del cieco* di Duccio di Boninsegna lo spinge a interrogarsi su cosa significhi vedere, le sue reazioni di fronte agli affreschi di Lorenzetti sul *Buono e cattivo governo* diventano occasione per uno sguardo ravvicinato, dove un particolare suscita accostamenti con altre immagini, e il riemergere di ricordi personali. Così ad esempio nota una somiglianza fra la Giustizia e la testa decapitata che le giace in grembo; questo gli fa venire in mente il *Davide con la testa di Golia* di Caravaggio, dove legge un desiderio quasi amoroso di identificarsi, o almeno di comunicare con il nemico: nota una «espressione curiosamente tragica, quasi rammarricata sul volto di Davide mentre valuta il suo trofeo» e si interroga ancora una volta su cosa e come vediamo: «stiamo guardando Davide che guarda Golia...ma ciò che rimane ignoto e inconnoscibile è ciò che sta guardando Golia», e questo gli suggerisce il ricordo della tragica ripresa contemporanea della pratica della decapitazione. E fa fatica, davanti all'affresco di Lorenzetti, a distogliere lo sguardo dall'immagine della Tirannide, un demonio androgino, con denti da Dracula, che domina la stanza

e gli fa venire in mente i graffiti che ricoprivano i muri di tutta Tripoli e rappresentavano Gheddafi dopo la sua caduta.

Matar si lascia sedurre da Siena e dalla sua arte, ma non dimentica la sua appartenenza a una cultura diversa, pur nutrita di una esperienza cosmopolita. Alla Pinacoteca si ferma a lungo davanti alla *Madonna dei Francescani* di Duccio di Boninsegna, nota come i tre francescani si abbassano davanti alla Vergine «come un solo uomo in movimento...come in un vecchio film al rallentatore»; gli pare che tra la Madonna e il bambino ci sia una specie di complicità, la coscienza di un destino vagamente premeditato, la raffigurazione della predestinazione come una condizione psicologica, e si chiede come avrebbe guardato quel quadro se fosse stato cristiano. Simile è la sua reazione davanti alla *Madonna del latte* di Lorenzetti, all'Oratorio di san Bernardino: la Madonna gli sembra avere un'aria rassegnata, «come una serva in trappola che cerca una via di fuga»; il Bambino, che strizza avidamente con le piccole dita il seno della madre, ci guarda, egli scrive, con un sorriso sardonico, si sta rimpinzando, vuole vivere. E così vuole fare il nostro autore, che chiede all'arte - anche a un'arte antica, espressione di una diversa cultura - un aiuto a vivere, e a vivere dopo la tragedia. Tornato a New York, continua il suo pellegrinaggio senese: va al Metropolitan a vedere il *Paradiso* che Giovanni di Paolo dipinge verso il 1445, quasi un secolo dopo la Peste Nera, un Paradiso caratterizzato dall'incontro fra persone che si amano, si ritrovano, si riconoscono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LETTERATURA E ARTI VISIVE
NEL RINASCIMENTO
A cura di Gianluca Genovese
e Andrea Torre**

Carocci, Roma, pagg. 342, € 30

**UN PUNTO DI APPRODO
Hisham Matar**

Einaudi, Torino, pagg. 116, € 16

**«TACETE O
MASCHI»
POETESSE DEL
'300 E ODIERNE
A CONFRONTO**



**Da Leonora
della Genga
a Anedda.**

«Tacete o maschi» prende il titolo dall'incipit di una sorprendente poesia di Leonora della Genga, poetessa marchigiana del '300, che con altre due sue coeve conterrane (Ortensia di Guglielmo, Livia di Chiavello), è stata messa a confronto con poetesse a noi contemporanee che hanno risposto loro in versi su temi di genere, in particolar modo legati al dominio maschile in ambito letterario e politico: Mariangela Gualtieri, Antonella Anedda (nella foto) e Franca Mancinelli. È l'interessante esperimento curato da Fabio Orecchini e Andrea Franzoni, per la casa editrice Argolibri. Un volume impreziosito dalle belle illustrazioni di Simone Pellegrini che sarà in libreria dal 24 settembre



Comunicare

col nemico.

Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, *Davide con la testa di Golia* (1609-1610), Roma, Galleria Borghese